

IL PROGETTO

Andata e ritorno nell'Aids. Il viaggio degli studenti di Bergamo

A decine le scuole coinvolte in un concorso promosso dal Coordinamento italiano delle case alloggio per i malati di Hiv: «Un capitolo rimosso che adesso può insegnarci molto»

Nel 2018 – ad allora risale l'ultimo dato ufficiale dell'Organizzazione mondiale della sanità – sono morte 770mila persone a causa dell'Aids, di cui 100mila minori di 15 anni. Un dramma rimosso, forse perché si consuma per lo più nei Paesi più poveri del mondo (o in quelli meno "democratici" come la Russia, dove negli ultimi anni s'è assistito a un boom di contagi e di decessi). E che paragonato a quello dell'attuale pandemia – sono circa 400mila i decessi nel mondo – risulta essere ben più consistente.

Di Aids, in Italia, continua a parlare il Coordinamento delle case alloggio per i malati di Hiv (Cica): una rete di accoglienza che si prende cura, dal 1994, di circa 600 persone all'anno nelle sue 50 strutture sparse in tutto il Paese. Allora, di Hiv, si moriva. Oggi, con le nuove terapie farmacologiche e i tempi rapidissimi di diagnosi (il test risulta positivo già a 40 giorni dal contagio), col virus si può vivere e convivere senza problemi. E su que-

sti temi l'associazione Comunità Emmaus di Bergamo, che al Cica aderisce, fa anche sensibilizzazione nelle scuole, con progetti e incontri in cui i suoi operatori ed esperti raccontano ai ragazzi che cos'è l'Aids, come si trasmette, perché è importante conoscerlo, perché è importante non stigmatizzare chi si ammala. «Eravamo partiti così anche in quest'anno scolastico – spiega il presidente del Cica, Paolo Meli, pilastro dell'associazione che gestisce due case alloggio per persone con Aids in città –, organizzando una serie di incontri coi ragazzi proprio nella Bergamasca. Poi il Covid ha fermato tutto e ha travolto queste zone con la sua scia di terrore e di morte».

A quel punto poteva sembrare un azzardo, continuare a parlare di Aids, «ma alcune scuole ci hanno chiesto la possibilità di proseguire con il nostro percorso anche online – continua Meli –. L'argomento, d'altronde, intrecciava molti dei temi messi innanzi ai ragazzi dall'emergenza in corso: la paura del

contagio, la prevenzione, l'importanza dei test. Quello che stava accadendo ci dava la possibilità di far capire meglio di cosa stavamo parlando, riferendoci all'Hiv, e viceversa». Alla fine ne è nato un concorso a cui, in pieno *lockdown*, hanno preso parte un centinaio di ragazzi con lavori fotografici, vignette, spot pubblicitari, disegni dedicati proprio all'Aids, in tempo di Covid: una quindicina, tra questi, verranno premiati nei prossimi giorni nel corso di un evento online ancora tutto da organizzare «ma anche questa parte è stata stimolante, per tutti». Resta l'amarezza per quello l'Aids, invece, non ci ha insegnato. «Da anni chiediamo una buona sanità territoriale, vicina alle persone, e che il Paese investa di più sulla prevenzione – sottolinea il presidente del Cica –. Far fare test, mettere in terapia, ridurre le nuove infezioni sono la ricetta che funziona con l'Hiv, o col Covid, se sulla salute si investe». (V. Dal)

© RIPRODUZIONE RISERVATA